

Argentina L'allestimento punta sui problemi della Chiesa in un mondo che cambia e sui rapporti fra scienza e morale

# «Galileo poco prima dell'atomica»

Antonio Calenda regista e Franco Branciaroli protagonista per Brecht

www.ecostampa.it

«È un Galileo anarchico, febbrile, indipendente, pieno di tensione quello su cui abbiamo puntato, un uomo problematico, che soffre ma è anche entusiasta», spiega Antonio Calenda, presentando la sua regia di uno dei grandi classici di Bertolt Brecht, a circa 15 anni di distanza da quella di «Madre Coraggio»: «Allora mi parve quel testo rispondesse perfettamente ai problemi umani posti dalla guerra del Golfo, oggi "Vita di Galileo" mi pare ci parli dei problemi della Chiesa alle prese con un mondo in trasformazione per le continue innovazioni, che richiedono un confronto come quello che ebbe appunto Galileo». Protagonista è **Franco Branciaroli**. Il debutto, stasera all'Argentina.

«Io sono un papista - esordisce da parte sua l'attore - e ho quindi a lungo riflettuto sui sentimenti e le sofferenze di un cattolico, quale era Galileo, che si è trovato a mettere la Chiesa nella crisi più grave della sua storia, e di colpo. Non per lente mutazioni storiche e sociali, ma con un atto intellettuale, con una scoperta che un momento prima non c'era e un momento dopo c'è. Una rivelazione che nega la centralità dei sensi in nome di una scienza pura

e astratta come la geometria, quindi toglie al corpo la sua trascendenza. E questo è stato certo motivo di crisi profonda per la Chiesa. Il Vaticano sapevano che lui aveva ragione, il fatto è che, suo malgrado, aveva messo sotto San Pietro una gigantesca mina. Brecht capisce tutto ciò e ci propone la trasformazione di questo personaggio, interiore e lungo gli anni, da giovane entusiasta a vecchio saggio e cieco. Una bella sfida per un attore».

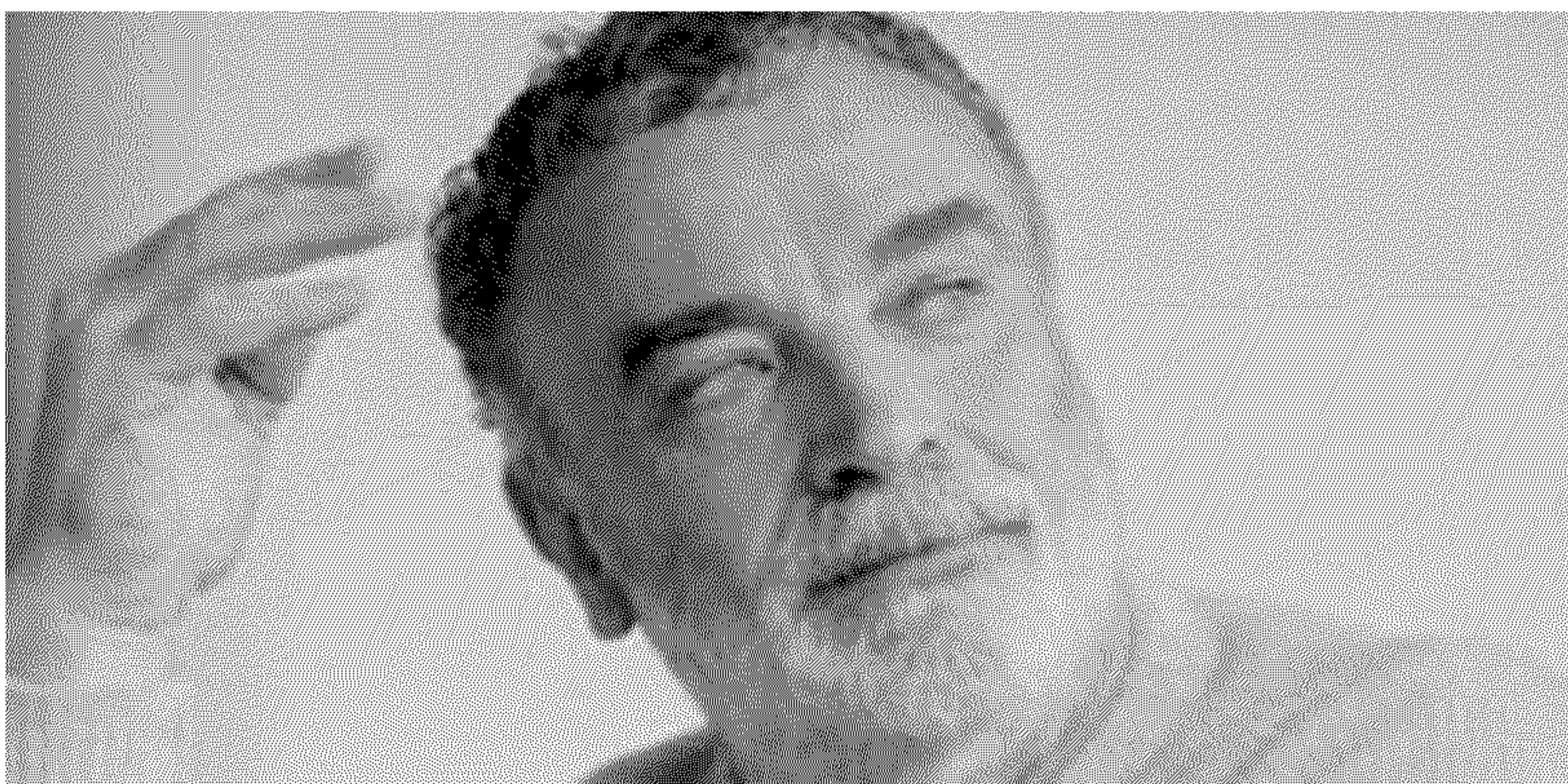
«Brecht chiedeva di non farne un dramma anticlericale - nota Calenda - guardando solo al simbolo del potere, dell'autorità. Del resto, se contro lo scienziato si leva una chiesa reazionaria, ci sono poi personaggi come il cardinal Bellarmino che gestiscono tutto più politicamente, e infine la chiesa degli umili, impersonata da frate Fulgenzio, che si interroga e vive una sua problematica crisi». Così il regista dice di aver messo sottotono le implicite critiche alla Chiesa, «che oggi apparirebbero anacronistiche alla luce del famoso perdono per Galileo e le vittime dell'Inquisizione chiesto a suo tempo

da Papa Wojtyla».

«Vita di Galileo», scritto tra il 1938 e il 1943, ebbe il primo allestimento italiano nel 1963 con Tino Buazzelli e la regia di Giorgio Strehler. È un testo che Calenda, con Nicola Fano, ha adattato con tagli che hanno ridotto l'originale a due ore e mezza. E Branciaroli veste abiti moderni, emblema di qualcosa senza tempo, mentre tutti gli altri hanno vestiti del Seicento, firmati da Elena Mannini. Le musiche sono di Germano Mazzocchetti e le scene di Pier Paolo Bisleri puntano a rendere visibile la piccolezza dell'uomo davanti all'immensità dell'universo, esplorato da Galileo col suo cannocchiale. «La scienza deve essere al servizio dell'umanità, sostiene Galileo, proponendo il concetto di responsabilità. Non a caso - fa notare Calenda - Brecht pose in apertura dell'edizione americana una poesia, che abbiamo ripristinato, in cui allude con chiarezza alla bomba atomica, per affrontare le questioni morali legate alle possibili conseguenze della ricerca scientifica».

**Paolo Petroni**

ARGENTINA, largo Argentina 52, ore 21, fino all'1 aprile, tel. 06.684000345



**FEDE E RICERCA** **Franco Branciaroli** «Io sono un papista» (foto Napolitano)

